



Dipartimento

Scienze Giuridiche ed Economiche

UnitelmaSapienza

Università degli Studi di Roma

Master I Livello

Criminologia, Scienze Investigative e della Sicurezza

Dentro la regola del silenzio: analisi sociologica della devianza e della 'ndrangheta nel contesto calabrese.

Relatore
Prof. Fabio D'Alessio

Candidato
Lucia Vulcano

INDICE

INTRODUZIONE	3
Capitolo 1 Concetto di devianza: definizione e principali teorie sociologiche	5
1.1 Definizione di deviante	5
1.2 Teoria dell'anomia (Durkheim, Merton).....	6
1.3 Teoria del conflitto (Quinney, Marxismo)	8
1.4 Teoria dell'etichettamento (Becker).....	10
1.5 Teoria dell'associazione differenziale (Sutherland).....	12
1.6 Approccio interazionista e simbolico.....	13
CAPITOLO 2 LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA COME FORMA DI DEVIANZA COLLETTIVA	15
2.1 Criminalità organizzata vs criminalità comune	15
2.2 Gerarchia, omertà, codici di comportamento della criminalità organizzata	16
2.3 Le cause sociologiche della criminalità organizzata	18
2.3.1 Povertà, disuguaglianza e marginalità sociale	18
2.3.2 Il ruolo della famiglia e dei rapporti informali	19
2.3.3 Sfiducia nelle istituzioni	20
2.3.4 Cultura dell'onore, vendetta e legittimazione del potere criminale	21
CAPITOLO 3 CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CALABRIA: IL CASO DELLA 'NDRANGHETA	23
3.1 Le prime manifestazioni nel XIX secolo	23
3.2 L'espansione negli anni Ottanta e Novanta.....	25
3.3 L'organizzazione interna	26
3.4 Le attività illecite: traffico di droga, estorsioni	28
3.5 Relazioni con la politica e l'economia legale: riciclaggio di denaro e nascita dell' "imprenditore 'ndranghetista"	30
CAPITOLO 4 DIMENSIONI SOCIO-CULTURALE DEL FENOMENO IN CALABRIA: CONTRASTO E PREVENZIONE	32
4.1 Educazione, lavoro e mancanza di alternative	32
4.1.1 Strategie di contrasto e prevenzione: il ruolo dell'educazione e del lavoro	34

4.2 Le associazioni antimafia e la società civile	36
4.3 Prospettive per il futuro: verso una cultura della legalità.....	38
CONCLUSIONI.....	40
BIBLIOGRAFIA	42

INTRODUZIONE

La criminalità organizzata costituisce uno dei fenomeni sociali più articolati e persistenti del panorama italiano contemporaneo, capace di attraversare epoche storiche differenti e di adattarsi ai mutamenti economici, politici e istituzionali senza perdere la propria capacità di incidere in modo profondo sulle dinamiche sociali e territoriali.

Lungi dall'essere un fenomeno statico o circoscritto, essa si configura come un sistema relazionale complesso, in grado di rinnovare continuamente le proprie forme di azione, di linguaggio e di legittimazione. In questo quadro, le organizzazioni criminali non rappresentano soltanto strutture dedite ad attività illecite, ma veri e propri attori sociali, capaci di esercitare potere, produrre consenso e influenzare comportamenti individuali e collettivi.

Tra le diverse organizzazioni criminali presenti sul territorio nazionale, la 'Ndrangheta occupa una posizione peculiare per la profondità del suo radicamento nel contesto calabrese e per la capacità di costruire un sistema di potere fondato su relazioni familiari, vincoli di sangue e codici culturali condivisi.

A differenza di altre forme di criminalità organizzata, essa ha sviluppato nel tempo un modello di controllo che si integra strettamente con la struttura sociale dei territori di riferimento, rendendo spesso difficile distinguere tra sfera legale e sfera illegale. La forza della 'Ndrangheta risiede, infatti, non solo nella violenza o nell'intimidazione, ma anche nella capacità di presentarsi come elemento ordinatore della vita sociale, sostituendosi allo Stato nella regolazione dei conflitti, nell'accesso alle risorse e nella definizione delle opportunità.

Comprendere un fenomeno di tale portata richiede uno sguardo che vada oltre l'analisi giuridica e repressiva, pur fondamentale, per interrogarsi sulle condizioni sociali, culturali e simboliche che ne hanno favorito la nascita, la riproduzione e la legittimazione. L'approccio sociologico consente di leggere la criminalità organizzata come un prodotto storico e sociale, radicato in specifici contesti territoriali e alimentato da disuguaglianze strutturali, debolezza istituzionale e modelli culturali che, nel tempo, hanno contribuito a rendere accettabile o tollerabile la presenza mafiosa.

Il presente lavoro si propone di analizzare la 'Ndrangheta come forma di devianza collettiva, adottando una prospettiva sociologica capace di mettere in relazione comportamenti criminali, norme sociali e contesti di riferimento. L'obiettivo principale è quello di indagare i meccanismi attraverso cui l'organizzazione criminale si è storicamente inserita nel tessuto sociale calabrese, trasformandosi progressivamente da fenomeno locale a potenza criminale di dimensione nazionale e transnazionale.

Attraverso questa analisi, si intende, inoltre, riflettere sulle possibilità di contrasto e prevenzione, evidenziando come tali strategie non possano essere affidate esclusivamente all'azione repressiva dello Stato, ma richiedano il coinvolgimento attivo della società civile e delle istituzioni educative, economiche e culturali.

Nel primo capitolo vengono affrontati i principali concetti teorici legati alla devianza, con particolare attenzione alle definizioni sociologiche e alle teorie classiche che hanno contribuito a interpretare i comportamenti devianti come il risultato di processi sociali e relazionali.

L'analisi delle teorie dell'anomia, del conflitto, dell'etichettamento e dell'associazione differenziale permette di evidenziare come la devianza non possa essere ricondotta a una predisposizione individuale, ma debba essere compresa come un fenomeno costruito socialmente, influenzato dalle norme, dai giudizi collettivi e dalle strutture di potere che definiscono ciò che è lecito e ciò che non lo è.

Il secondo capitolo estende questa riflessione al fenomeno della criminalità organizzata, considerata come una forma specifica e strutturata di devianza collettiva. Viene approfondita la distinzione tra criminalità comune e criminalità organizzata, soffermandosi sugli elementi che caratterizzano quest'ultima, quali la stabilità delle relazioni interne, l'esistenza di codici normativi autonomi e la capacità di esercitare un controllo duraturo sul territorio.